

# Festival Organistico

Internazionale 2018 - 13<sup>a</sup> edizione

Arona

Chiesa Collegiata di Santa Maria

*23 Giugno, ore 21.15*

## Giovani talenti

**TOMMASO MAZZOLETTI, organo**  
**ENEA LUZZANI, flauto**

MAIN SPONSOR DELLA SERATA



**vector** S.p.A.  
International Forwarding Agents

azienda di spedizioni internazionali dal 1978.  
trasporti aerei, marittimi ed espressi  
Vector S.p.A. via Redipuglia, 7 - 21053 Castellanza (VA)  
[www.vectorspa.it](http://www.vectorspa.it) - +39 0331 44.60.00

# Programma

---

**Frank Martin** (1890-1974):

- Sonata da Chiesa per flauto e organo

**Johann Sebastian Bach** (1685-1750):

- Preludio e Fuga in Mi bemolle maggiore BWV 522
- Sonata in Mi maggiore per flauto e continuo BWV 1035  
(*Andante, Allegro, Siciliano, Allegro assai*)
- Partita in la minore per flauto solo BWV 1013  
(*Allemanda, Corrente, Sarabanda, Bouree anglaise*)

**Daniel Roth** (1942- ):

- "Ain Karim" per flauto e organo

## Guida all'ascolto

---

a cura di Marino Mora

Tra le musiche in programma troviamo un lavoro rilevante di **Frank Martin (Eaux-Vives (Ginevra), Svizzera, 15 settembre 1890 – Naarden, Paesi Bassi, 21 novembre 1974)**, la *Sonata da Chiesa per organo e flauto*. Martin, compositore svizzero, si formò attraverso una serie di studi che univano alla componente legata alla composizione anche un molto significativo orizzonte di ricerca pedagogica. Inizialmente orientato come studente a studi scientifici, scelse successivamente *in toto* la via musicale. Joseph Lauber *in primis* lo istruì al pianoforte, all'armonia, alla composizione e all'orchestrazione, mentre importante risulta il suo incontro con il grande Emile Jacques-Dalcroze, che lo avvicinò alla tecnica della ritmica. Martin era molto apprezzato esecutore sia al cembalo che al pianoforte, mentre ben presto si dimostrò musicista a tutto campo in veste di intellettuale se è vero che già negli anni della seconda guerra mondiale divenne Presidente de L'Association Suisse des Musiciens. Dopo aver fondato con i suoi amici la Society of Chamber Music di Ginevra, dal 1928 al 1939 insegnò improvvisazione e ritmo all'istituto Jaques-Dalcroze, mentre allo stesso tempo era impegnato in una fitta attività di conferenze al Tech-

nicum Moderne (direttore dal 1933) e al Conservatorio di Ginevra. Anche come insegnante risultò molto apprezzato, se è vero che venne promosso come titolare per l'ambita cattedra di composizione all'Accademia di Musica di Colonia negli Anni Cinquanta del secolo scorso. Dal 1946 si stabilì nei Paesi Bassi. Il suo stile compositivo fu del tutto peculiare. In anni di grande fervore e attenzione nella scelta di ambito e tecniche compositive, operò una riuscita e significativa sintesi tra la musica tradizionale di tipo tonale e le nuove tecniche dodecafoniche d'ascendenza schoenberghiana. La *Sonata da chiesa per viola d'amore e organo* risale al 1938 e successivamente –è la versione questa sera presentata- nel 1941 fu sottoposta a rielaborazione per organo e flauto traverso; più tardi, nel 1952, Martin ne scrisse una terza versione ancora per viola d'amore ma questa volta rivista ed orchestrata per archi. Sebbene inscritta nel linguaggio post tonale del Novecento, questa bella ed intensa Sonata appare immersa dentro un *background* denso e ricco di coriacee colorature armoniche. All'interno di questo tessuto connettivo il flauto può esprimersi in tutta la sua rotonda capacità melodica. E' soprattutto l'aspetto espressivo che emerge con intensità. All'interno di un canto spesso intenso e drammatico, lo strumento solista emerge in un lirismo spesso ampio e struggente, fatto di cromatismi e sostenuto da un substrato armonico che getta ombreggiature inquiete in mezzo a cromatismi e ad un *sonor* inquieto. Talvolta sono riproposti elementi e stilemi classici nelle cadenze e, nell'uso del contrappunto, vicini alle modalità tipicamente barocche, che fanno di questa Sonata un esempio stilistico del tutto alternativo e ricco di originalità in pieno Novecento.

**Di Johann Sebastian Bach** **Johann Sebastian Bach (Eisenach, 21-3-1685 Lipsia, 28-7-1750)** è presentato il *Praeludium e Fuga BWV 552 in mi bemolle maggiore*. La composizione risale al 1739 e faceva parte della poderosa raccolta di Corali intitolata *Dritter Teil (...) In Verlegung des Authoris*, "*Terza parte degli Esercizi per tastiera consistente in diversi preludi sui cantici del Catechismo e su altri canti per l'organo: predisposta a ricreazione dello spirito per i dilettanti e specialmente per i conoscitori di simili lavori da Johann Sebastian Bach, compositore di corte del re di Polonia e principe elettore di Sassonia, Capellmeister e Director Chori Musici a Lipsia. Pubblicato*

dall'autore". La raccolta era stata preceduta da altri due lavori di una *Klavierübung* (nel 1731 e 1735, rispettivamente prima e seconda partes) ed era uscita con una tiratura di duecento copie poste in vendita alla fiera di San Michele di Lipsia nel 1739 per 3 talleri. Ancora oggi abbiamo sedici esemplari dell'edizione originale, di cui uno appartenuto allo stesso Bach. Inizio e fine erano il *Praeludium pro organo pleno* (BWV 552/1) e una *Fuga a 5 con pedale pro Organo pleno* (BWV 552/2) che inquadravano in funzione di *Introitus* e di *Ite missa est* una serie notevolissima di altri brani, oltre venticinque che comprendevano dieci grandi corali (BWV 669-671, 676, 678, 680, 682, 684, 686, 688) e undici piccoli corali (BWV 672-675, 677, 679, 681, 683, 685, 687, 689) lasciando, prima della fuga finale, quattro Duetti per strumento a tastiera (BWV 802-805). Se sentiamo il Preludio e la Fuga come brani nella loro interezza, preludiante, libero ed improvvisativo e ricco di contrappunto geniale il secondo, percepiamo un brano roccioso e solenne, tutti improntato a quel tipico gusto per la spettacolarità che rappresenta un lato importante della scrittura di Bach. L'architettura del Preludio, triadica, è nella forma dell'*ouverture* alla francese, elegante, tutta drappaggi e bellezze musicali, definita da una struttura ciclica che prevede, al suo interno, la presenza di notevoli episodi in triplice successione. La Fuga è anch'essa costituita da tre parti, ognuna contrassegnata da un soggetto tematico diverso, sia nella melodia che nel ritmo. Alcuni musicologi hanno visto questa costruzione musicale così articolata come un evidente omaggio alla Santissima Trinità, la cui simbolizzazione è appunto richiamata sin già dal Preludio, che riporta in chiave tre bemolli (corrispondenti alla tonalità di mi bemolle maggiore); inoltre, più nella micro forma, gli stessi materiali tematici sono formati da sequenze di tre note di riferimento che divengono matrice motivica. Ma partiamo dall'inizio di questo grandioso edificio. Nel *Preludio* troviamo, come si diceva, quasi siglato in musica il 'calco' formale della Trinità: al tema principale dell'*Overture* alla francese (il Padre) seguono dei motivi con passaggi in eco ed una melodia discendente: tutti suggeriscono l'idea di 'emanazione' e di incarnazione (il Figlio che viene dal Padre), mentre lo Spirito Santo, successivamente, sarebbe suggerito da un'incessante attività di motricità contrappuntistica illustrato come l'idea di un 'respiro' continuo ed incessante. La *Fuga*, pure triadica come il Preludio, è monumentale, ed è definita dall'uso di risorse musicali di marmorea bellez-

za. Il soggetto, derivato dal corale *Allein Gott, in der Höh' sei Ehr'*, sembrerebbe alludere, nella seconda parte, ai quattro bracci della croce. Nella parte di sviluppo della Fuga, molto densa ed intensa, al soggetto si contrappongono diversi controsoggetti con un uso davvero stupefacente delle tecniche di scrittura, come un pedale che, muto per 48 battute, entra alla quarantanovesima introducendo una quinta voce che canta sia il soggetto che il suo profilo 'a specchio' per aumentazione (cioè dilatato nelle durate) con valori delle note raddoppiati. Diviene così sorprendente vedere come Bach, ancora una volta, lavora la forma musicale. Ancora tre i bemolli di riferimento (la tonalità di mi bemolle maggiore viene confermata come nel Preludio). Ancora tre i soggetti, qui così articolati. Il primo è definito da un carattere maestoso, come un fiume infinito che giunge a noi (il Padre). Il materiale musicale è denso ed è scritto in stile antico, arcaico, il cui tema consiste nella trasformazione ispirata dal Kyrie (così come si viene dal Padre). La seconda Fuga in quattro parti è caratterizzata da un tema fluente e sembra veramente illustrare con proprietà sia fisiche che simboliche la figura del Figlio con riferimenti e allusioni alla nostra vita che viene dall'acqua. La terza Fuga è nello stile della Giga ed è a cinque voci. E' una pagina scintillante, miracolosa, dove sembra veramente emergere con intensità l'immagine dello Spirito Santo che irradia un'energia suprema e meravigliosa. Dopo tanta intensità e profondità, segue, nell'articolazione del programma della serata, ancora una pagina bachiana, ma di carattere del tutto diverso, più votata alla versatilità e brillantezza di un dialogo: la ***Sonata in mi maggiore per flauto traverso e continuo, BWV 1035***. Suddivisa in 4 movimenti organizzati in Adagio ma non tanto; Allegro; Siciliano; Allegro assai, la Sonata venne probabilmente scritta in occasione di una delle visite di Bach a Federico II di Prussia a Potsdam, nel periodo tra il 1741 ed il 1747. L'opera è infatti dedicata a Michael Gabriel Fredersdorf, un cameriere dilettante di flauto di Federico II. Ma proviamo a inquadrare l'ambito in cui maturò il lavoro. Nel novembre del 1717 Johann Sebastian Bach accolse l'invito del principe Leopold di Anhalt-Cöthen a divenire maestro di cappella della residenza reale. A Cöthen Bach trascorse un periodo di grande fervore. Il principe era un musicista di notevole talento, mentre la cappella musicale era costituita da una ventina di solisti di grandi capacità e tutto il tempo libero della corte era dedicato allo studio dell'arte. Bach visse a Cöthen ammirato e sostenuto dalla passione per l'arte e la musica da par-

te di Leopold e quando si trasferì a Lipsia ricorderà con nostalgia le ore trascorse presso il suo estimatore. A Cöthen Bach scrisse molta musica da camera tanto che una parte considerevole della sua produzione strumentale fiorì proprio in quegli anni. Vediamo così come questa bella e duttile *Sonata in mi maggiore per flauto e continuo* sia un lavoro di notevole valore musicale, che mette bene in luce sia la tecnica dello strumento a fiato che una struttura musicale ricca di spunti ed idee che richiama, inoltre, all'articolazione diadica lento/veloce della classica "sonata da chiesa". Il primo movimento, l'Adagio ma non tanto, ha le caratteristiche di un movimento pacato ma sostenuto, con una melodia continua 'incantante' che procede con calma. Quando giunge l'Allegro, è aperto sopra uno schema melodico caratteristico, ma presto si sviluppa in una melodia gorgogliante che corre in un lungo ed in largo esplorando gioiosamente lo spazio sonoro. Si percepisce un clima di gioia e di trasporto sulle ali delle libere allitterazioni espresse dal solista. Il 'Siciliano' che segue, esprime una leggiadra linea tematica del flauto che 'canta' con grande trasporto. La ripetizione strutturale dello schema armonico permette di sviluppare al canto continue variazioni melodiche. L'Allegro assai conclusivo della Sonata scorre veloce ed ha il sapore di una ritmica e brillante *Bourrée*. Bello ed assiduo il confronto con l'organo, con il quale il flauto ingaggia un confronto continuo e luminoso disciplinato dal lavoro di cesello dell'opera di contrappunto tematico. Anche la *Partita in la minore per flauto solo BWV 1013* (divisa nei tempi : Allemanda, Corrente, Sarabanda, Bouree anglaise) vide la luce negli anni di Cöthen. I quattro movimenti sono danze alternate secondo le regole caratteristiche della *suite* francese. Dal punto di vista della composizione questo brano rappresenta una perla unica nel pur nutritissimo ambito di produzione bachiano. Certo il primo esempio analogo che sovviene alla mente è senza dubbio quello delle coeve *Suites* per flauto solo del grande Telemann: Tuttavia del tutto differente è il trattamento dello strumento e, soprattutto, della materia sonora. Bach ricerca nel disegno stilizzato del flauto una struttura sapientemente polifonica nelle pieghe della melodia facendola 'cantare' con spirituale intensità e rendendola ad un tempo reticolo profondo attraverso un'opera di contrappunto ideale a due voci, che ne dà risalto, spessore e sostanza, appunto come se cantassero sorprendentemente non una, ma due voci: una in evidenza al canto ed una di contrappunto e sostegno al basso.

**Daniel François Roth (Mulhouse, 31 ottobre 1942)** è un organista, compositore e pedagogo francese. Attualmente è titolare dell'organo principale (*grand-orgue*) della Chiesa di Saint-Sulpice a Parigi. Sorprendente e veloce la sua carriera di musicista. Dopo l'inizio degli studi presso la sua città natale, Mulhouse, entra nel Conservatorio di Parigi dove ottiene il diploma di organo e improvvisazione, di armonia, di contrappunto e fuga, di accompagnamento al pianoforte. Nel 1963 è sostituito di Rolande Falcinelli al grand'organo della Basilica del Sacro Cuore di Parigi dove nel 1973 è nominato organista titolare. Presidente dal 1974 al 1976 alla National Shrine of the Immaculate Conception e professore di organo alla Catholic University di Washington, ricopre la cattedra di insegnante d'organo presso l'Università di Marsiglia, Strasburgo, e Saarbrücken. Insegna anche organo e improvvisazione all'Università Musicale di Francoforte e diviene consulente per il nuovo organo acquistato dalla Luxembourg Philharmony. Cavaliere dell'Ordine della Legion d'Onore è riconosciuto per i meriti artistici Ufficiale dell'Ordre des Arts et des Lettres e "Honorary Fellow of the Royal College of Organists". La *Fantasia Aïn Karim* Aïn Karim, poema sinfonico per organo e flauto, è stata commissionata a Daniel Roth da Karel Paukert, organista e direttore musicale del Cleveland Muséum, per poterla eseguire con il celebre flautista francese Michel Debost. La prima esecuzione ebbe luogo il 30 agosto 1995 a Cleveland, mentre gli interpreti furono Michel Debost e Karel Paukert. E' lo stesso autore a spiegare il contesto del brano: il titolo del lavoro ■ fa infatti riferimento al testo del Magnificat e corrisponde e coincide precisamente con il luogo vicino a Gerusalemme dove si pensa che Maria, madre di Gesù, abbia visitato sua cugina Elisabetta e abbia pronunciato le meravigliose parole contenute nella preghiera stessa del Magnificat. Daniel Roth ha fatto riferimento a parte di questo testo ("Depone i potenti dalla loro sede ed esalta gli umili e mansueti") e lo enfatizza mettendo in contrasto ed antitesi il "piccolo" flauto e l'organo "monumentale". Ne scaturisce una musica di marmorea efficacia e contemporaneamente di straordinaria delicatezza, con robuste ed icastiche frontalità alternate ai sussurri del flauto che paiono respiri di ispirata spiritualità di fronte al Mistero di chi desidera affidarsi alla potenza della forza di Dio.



## Tommaso M. Mazzoletti

---

Nato a Novara nel 1991, fin dall'infanzia il suo interesse per la musica lo spinge a intraprendere dapprima gli studi pianistici e orga-

stici sotto la guida di Alberto Sala e poi a proseguire la sua formazione presso i Conservatori "Cantelli" di Novara e "Ghedini" di Cuneo, dove si diploma con il massimo dei voti sotto la guida di Massimo Nosetti.

Nel 2017 ha ottenuto il prestigioso diploma di "Master de Concert" alla Haute École de Musique de Genève con Alessio Corti. Sempre nello stesso anno lo Stato di Ginevra gli conferisce il Prix d'Orgue "Pierre Segond".

Ha frequentato corsi tenuti da M. Nosetti, A. Macinanti, P. D. Peretti, S. Kagl, M. Colin, M. Thevenot, Ben Van Oosten, G. Parodi e O. Latory.

Nel 2014 è vincitore del Primo Premio del Concorso Nazionale "Premio delle Arti" di Roma.

Dal 2014 al 2016 è stato organista della Cattedrale di Vercelli e dal 2016 è organista titolare delle Chiese Protestanti Riformate di Gland e Vich (Vaud, Svizzera). Nonostante la giovane età ha già al suo attivo una nutrita esperienza concertistica internazionale e recentemente ha inciso un CD registrato sull'organo della basilica di S. Gaudenzio a Novara.



## Enea Luzzani

---

Nato nel 1993, ha conseguito presso il Conservatorio "G.Cantelli" di Novara il diploma di vecchio ordinamento nel 2009, il Biennio di Specializzazione in flauto nel 2012 e quello in Didattica nel 2014, tutti con il massimo dei voti e la lode.

Ha seguito per tre anni i corsi di perfezionamento a Firenze tenuti dal M° M. Marasco e ha in seguito portato a termine il perfezionamento biennale (dal 2012 al 2014) con il M° A. Oliva presso i corsi organizzati dall'Accademia di Santa Cecilia a Roma.

Nel giugno 2017 ha conseguito il Master of Arts in Music Performance presso il Conservatorio della Svizzera Italiana, nella classe del M° A. Oliva. Ha partecipato alle masterclass tenute da P. Taballione, M. Zoni, G. Paciello, C. Klemm, P. L. Graf.

Ha vinto numerosi concorsi nazionali ed internazionali. E' risultato idoneo nelle audizioni sostenute presso la Schweizer Jugend-Sinfonie-Orchester, l'orchestra del Teatro "Olimpico" di Vicenza, l'Orchestra del Teatro "Carlo Felice" di Genova, l'Orchestra Giovanile Italiana.

Collabora con diverse orchestre internazionali anche in qualità di solista. Dal settembre 2017 è docente titolare di flauto presso il Liceo Musicale Statale "Veronica Gambara" di Brescia.